

ed io mi riprometto da questa legge, se verrà presentata, come io spero, (*Segno di assentimento del ministro di agricoltura e commercio*) e il cenno d'assenso dell'onorevole ministro mi conforta, io mi riprometto che si ottenga il risultato sperato e voluto.

Con ciò si potrà anche provvedere a quella efficace sorveglianza di questi Istituti che reclamò l'onorevole Falletti, si potrà ottenere che la loro attività si svolga serenamente nel campo economico liberandoli dalla schiavitù partigiana in cui taluno vorrebbe trascinarli o mantenerli, si potrà facilitare sempre più ad essi di procurarsi capitali a condizioni di speciale favore.

Ma un altro e grave riflesso si impone. Finora le istituzioni di questo genere sono sorte per affettuoso sentimento di filantropi, di uomini meritevoli d'ogni maggior elogio che, abitando qua e là nelle campagne, si interessarono della sorte dei contadini e si dedicarono con tutta l'anima a migliorarla. Ma noi abbiamo assistito in questo ultimo scorcio di tempo ad un tale ridestarsi di sane energie nelle popolazioni agrarie e le abbiamo viste così sollecite, così provvide dei propri interessi, che ci è dato sperare che, quando avremo una legge opportuna ed adatta a questo genere di istituzioni, gli stessi contadini, gli stessi agricoltori provvederanno da sé a formare le Casse, i Sindacati, i Consorzi, procurando a sé stessi i notevoli vantaggi che derivano dalla cooperazione agricola anche nelle sue più piccole e più modeste forme.

Ben venga anche l'opera dei filantropi a stringere i vincoli della solidarietà umana, ma la radicale, la organica risoluzione del problema non può sorgere da questi casi singoli e necessariamente rari, ma dalla cosciente e autoctona opera delle popolazioni rurali, decise a conquistarsi e non a ricevere sempre i vantaggi e le provvidenze più utili ai loro interessi più vitali.

Abbiano il modo i contadini, che hanno dimostrato di conoscere i loro interessi e di saperli difendere di fronte ai loro concorrenti, abbiano il modo, mediante una legge adatta, chiara, semplice nelle forme, e umana in senso fiscale e soprattutto non equivoca, abbiano il modo di potersi riunire e di poter creare e reggere soli le loro istituzioni cooperative rurali. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masciantonio.

Masciantonio. Onorevoli colleghi. Misero è l'aumento portato alla previsione delle

spese nel futuro esercizio, per l'agricoltura, l'industria e il commercio.

Un milione, in un bilancio che riguarda la vita economica di una nazione di 34 milioni di abitanti, mi fa l'effetto di briciole cadute dalla mensa del ricco epulone, se il bilancio d'assestamento da due anni non solo è in pareggio, ma in avanzo d'entrata.

Tuttavia, mi compiaccio e dò sincera lode al ministro Baccelli, per essere riuscito la prima volta a strappare all'attuale *custode buddistico* del tesoro, qualche cosa che rappresenti almeno l'indice di un felice cambiamento d'indirizzo nella politica economica nazionale.

«Un vigoroso impulso alla vita del Paese», l'onorevole relatore chiama invece questo aumento. Ed io non mi congratulo con lui di questa frase, ma della diligente, precisa, critica relazione, con cui ha voluto accompagnare il bilancio.

Onorevoli colleghi, ben altro ci vuole per risolvere il problema della ricchezza nazionale, che grandeggia sinistramente nella vita dello Stato italiano. Ben altro occorre per risolvere questo complesso problema, la cui vastità ed il cui incalzare molti sentono oscuramente come per istinto di razza, che oggi io affronto con coraggio in un breve discorso, e che il disgraziato contadino risolve addirittura emigrando.

Inutile illudersi, immaginando una prosperità che non esiste, perchè il bilancio di assestamento è in pareggio, perchè tre bilanci sono consolidati e gli altri inerti nelle spese, la rendita pubblica fiorente al rialzo, il cambio quasi nullo e le Casse postali colme di risparmi.

Io affermo, malgrado tutta questa rosea prospettiva, che l'Italia non è ricca. Lo affermo coraggiosamente, nella coscienza del mio grande amore di patria.

Certo molti di questi beni hanno un grande valore e danno a noi compiacenza, ma l'Italia non è ricca, non è contenta, e per essi soli non è sicura nella lotta immane che si combatte per la conquista della ricchezza nel mondo.

Se fosse ricca, non assisteremmo all'esodo di 300,000 persone ogni anno e l'emigrazione italiana non raggiungerebbe i 5 milioni: stridente e dolorosa contraddizione questo meraviglioso rigoglio di popolazione nella sua manifestazione emigratoria, che se è certamente segno non dubbio della nostra vitalità, d'altra parte è dovuto all'immiserimento della patria.